

MERCOLEDÌ  
8  
APRILE  
1973

# LOTTA CONTINUA



lire 50

## Primi ordini di cattura per Primavalle. I fascisti pretendono di nutrirsi del loro stesso sangue

Le condizioni del fascista Mario Mattei, il padre delle vittime del rogo di Primavalle, sono migliorate. E' probabile che nella stessa giornata di oggi il giudice Sica, che conduce la richiesta, possa interrogarlo. E' certo che il fascista ha molte cose da dire sull'identità degli assassini quanto sulle modalità di svolgimento dell'attentato. Meno certo è che queste cose abbia intenzione di raccontarle. Alla foga delle indagini che ha contraddistinto la giornata e soprattutto la nottata susseguente alla strage, gli inquirenti sembrano aver sostituito giudizi più circospetti, negando alcune circostanze che ancora stante sembravano acquisite e ridimensionando testimonianze giudicate in un primo tempo «importantissime».

Si ha in sostanza l'impressione che al giudice e ai suoi angeli custodi della squadra politica, si siano cominciate a ingarbugliare le carte in mano quando la pazzesca versione della «giustizia proletaria» suggerita dal compiacente cartello ritrovato sulle scale si è confermata, fin dalle prime testimonianze, come una miserabile messa in scena.

Ma la versione dell'attentato «rosso» continua a essere alimentata, oltre che da ogni sorta di fascisti e reazionari, dalle dichiarazioni poliziesche.

Questa notte Provenza (sempre lui, nonostante l'inchiesta a suo carico per la sparizione degli indizi del 12 dicembre) era stato convocato d'urgenza a palazzo di giustizia: si era presentato un «testimone volonta-

rio», certo Paolo Mulas (o Lamas, secondo un'altra versione), che cronisti e ambienti del palazzaccio definivano in grado di rendere noti fatti e personaggi di fondamentale importanza.

Semberebbe che il Mulas sia la stessa persona che aveva telefonato a Mattei subito prima dell'attentato dicendogli che «qualcuno» gli avrebbe incendiato la casa. Ma c'è di più: nonostante che radio, televisione e stampa abbiano «dimenticato» il particolare, la moglie del Mattei, ricoverata in ospedale aveva detto: «Cercate Paolo... per me lui sa tutto, stava lì questa notte, in mezzo agli altri». Il Paolo di cui parlava Anna Maria Macconi può essere lo stesso Paolo che è stato interrogato per ore da Sica e Provenza.

Quando le pressioni dei giornalisti si sono fatte insostenibili, gli inquirenti hanno anche cominciato a «sbottonarsi» sulla personalità del teste: «E' un personaggio ambiguo — aveva detto un funzionario di polizia — dagli oscuri e incerti legami politici». La marcia indietro, insomma era già iniziata sulla base della sua deposizione.

C'è del resto almeno un elemento a testimoniare quanto poco incerta sia la collocazione politica del nuovo personaggio: il suo avvocato, con il quale s'è presentato al giudice, è Michele Marchio, consigliere fascista al comune di Roma.

Cosa abbia raccontato il «sottoproletario sardo» nell'ufficio di Sica può essere solo oggetto di congetture, fatto sta che un funzionario della politica, interrogato stamane in proposito, ha tenuto a ridimensionare l'importanza degli elementi forniti dal Mulas: «La traccia fornita dal testimone, che in un primo momento sembrava potesse dare dei frutti, è risultata poi inconsistente». Altrettanto «inconsistente» deve essere risultato quanto detto nella tarda nottata da un altro personaggio apparso all'orizzonte come una meteora e subito lasciato andare, sul quale il riserbo è anche più

completo e arriva a coprirne finanche l'identità. «Nessun fermo» dice ora la polizia, a conclusione di una notata di frenetici interrogatori.

Eppure, a lato delle indagini ufficiali gli interrogativi si moltiplicano, così come gli elementi che chiariscono i contorni dell'ambiente nel quale è matura la strage. In primo luogo c'è la presa di posizione del giovane fascista ucciso, contro camerati bombardieri di Milano. Un elemento che lungi dall'essere smentito, potrebbe — dopo la conferma dell'intervento del Mulas per preavvertire i Mattei dell'attentato — assumere un senso anche più preciso. C'è poi una ridda di elementi contraddittori nella meccanica del delitto.

Con che cosa fu appiccato il fuoco? Perché gli assassini avessero il tempo di allontanarsi, sarebbe occorsa una miccia a lenta combustione. E' la versione che danno quasi tutti i giornali, ma della miccia, allo stato attuale, non è stata trovata traccia. C'è poi il particolare delle esplosioni in successione udite dagli inquirenti e descritte indirettamente dalla stessa moglie del Mattei che ha riportato le parole del marito: «Sono 2 gli ordigni... mettetevi in salvo».

Gli indizi sono contraddittori, ma il particolare delle esplosioni è confermato da tutti. Singolarmente, però, stampa e televisione continuano a parlare di benzina lasciata scorrere sotto la porta e poi incendiata dall'esterno senza che una goccia finisse sull'esterno. Difficile, se non impossibile, ammettere per questa via che l'appartamento abbia fatto da camera di scoppio facendo deflagrare

(Continua a pag. 4)

**ULTIM'ORA - Un uomo sulla quarantina è stato arrestato nell'ufficio del dott. Sica alle 17,15. Il capo della squadra politica Provenza ha dichiarato che si tratta di «una persona non direttamente responsabile dell'attentato di Primavalle». Si annunciano altri mandati di cattura.**

## Il convegno operaio di Torino: la tappa più importante nella storia della nostra organizzazione

Il convegno operaio nazionale, tenuto a Torino sabato e domenica, ha segnato la tappa più importante in tutta la storia della nostra organizzazione. Questa è la sensazione cosciente che tutti i compagni operai presenti, mille duecento operai di ogni parte d'Italia, hanno riportato nelle loro sedi. Questa è la sensazione immediata, diretta, che la partecipazione, l'attenzione, la serietà di tutti i compagni presenti ha dato dall'inizio alla chiusura del convegno. Senza i giudizi trionfali di altri tempi: misurare la strada percorsa oggi vuol dire guardare lucidamente a quella da percorrere ancora. Ma la fiducia, la forza che questo convegno ha dato sono la migliore garanzia.

Per una prima ragione, la composizione del convegno. In un'altra parte del giornale diamo un'informazione più dettagliata anche se incompleta. Il dato essenziale, accanto al numero degli operai presenti, è quello della loro provenienza: non c'è concentrazione operaia importante, non c'è

esperienza di lotta più significativa che non sia stata rappresentata al convegno, dal nord come dal sud.

Per una seconda ragione, la qualità degli interventi. Che segnano, con limiti e oscillazioni che analizzeremo puntualmente, una generale maturazione politica, una trasformazione progressiva delle avanguardie di lotta in avanguardie comuniste che è ben lontana dall'essere compiuta, ma è avviata ovunque nella direzione giusta.

Per una terza ragione, la tensione collettiva verso il problema dell'organizzazione nella sua prospettiva più generale, verso il problema del partito.

Per una quarta ragione, il rapporto fra questo convegno operaio e l'insieme del nostro lavoro politico. Non si è trattato di un convegno operaio sui problemi «operai», ma sui problemi complessivi della lotta di classe, e sulla direzione complessiva della nostra azione nella lotta di classe. Non è stato dunque un appuntamento di un settore, sia pure il più importante, della nostra organizzazione, ma una tappa nella crescita della nostra elaborazione e della nostra disciplina, contrassegnata dalla centralità complessiva della direzione operaia.

Proprio per queste ragioni, se il convegno è stato il più convincente momento di bilancio e di verifica del nostro lavoro di un anno, la sua ricchezza e il suo significato sono legati in misura determinante ai frutti che darà, e che sapremo fargli dare, nella discussione, nello studio, e nel lavoro delle sedi, fra tutti i militanti. La scadenza del convegno, la cui preparazione si è intrecciata all'intervento nella fase più matura e impegnativa della lotta operaia, ha già alimentato e ravvivato dovunque il dibattito politico, la riflessione collettiva, l'impegno più metodico nell'analisi e nella sistematizzazione delle esperienze pratiche. Parte di questo lavoro si è riversata nel convegno. Ma l'occasione che lo ha suscitato non deve significare un'attenuazione a convegno concluso.

Il problema più importante è, ora, quello dell'informazione più estesa e completa sul convegno in tutta l'organizzazione, e anche al di fuori di essa. A questo scopo, i primi impegni da osservare sono questi:

nei prossimi giorni, il giornale si sforzerà di fornire una prima documentazione e valutazione sul convegno. Per questo, è importante che da tutte le sedi venga una collaborazione diretta, con resoconti delle discussioni e del giudizio dei compagni operai che hanno partecipato al convegno, che il giornale pubblicherà. Tutti i compagni operai, compresi quelli che non militano in Lotta Continua, che sono venuti a Torino sono invitati anche a scrivere direttamente le loro impressioni e le loro osservazioni.

Nel più breve giro di tempo, saranno pubblicati gli atti del convegno, compresi i documenti preparatori e le relazioni scritte di diverse sedi, e il testo integrale degli interventi, che sono stati registrati. Vale la pena di ricordare qui che il convegno è stato possibile perché i compagni si sono impegnati e hanno permesso di coprirne il costo in soldi, che è stato rilevante: lo stesso problema c'è per la pubblicazione degli atti del convegno, e i compagni che hanno la responsabilità del finanziamento non si stancano mai di sottolinearlo.

In terzo luogo, il convegno è stato ripreso e registrato per essere trasmesso in ogni sede grazie alle videocassette, non appena il materiale sarà stato montato e ridotto. La tecnica varrà così a riscarcare, almeno in parte, il sacrificio di migliaia di compagni che al convegno non hanno potuto partecipare, nonostante che, tutti, lo desiderassero e lo meritassero.

## L'ORDINE IN 48 ORE

Assicuratevi fortunatamente, dopo la sequela di «voti di fiducia» al Senato, una tregua parlamentare prolungata in attesa del congresso DC, Andreotti è partito per gli Stati Uniti. Non sappiamo quali ordini o quali autorizzazioni è andato a cercare da Nixon. Quello che sappiamo e vediamo è in che modo ha programmato la sua campagna congressuale che peraltro, a stare al poco che si sa, sembra accrescere la sua fetta di potere nella DC. Dal ricatto telefonico alla vicenda del questore Mangano, dalla bomba sul treno al poliziotto ammazzato a Milano, all'infame vicenda di Primavalle, c'è una scalata di violenza nera intrecciata, concorrente, o subordinata a quella di stato, che mira dritto a sostenere il disegno reazionario di cui il governo Andreotti è espressione, al di là della sua sconfitta politica. Il ritmo esasperato assunto dalla strategia della provocazione dopo la chiusura del contratto dei metalmeccanici è al tempo stesso un segno di quella sconfitta politica e insieme dell'acutezza delle contraddizioni che attraversano i corpi del potere borghese. Sconfitto dalla crescita della lotta operaia sul terreno dell'«ordine sociale», il blocco reazionario che usa il governo Andreotti tenta di trovare una rivincita sul terreno dell'«ordine pubblico»: con quella cinismo, i cadaveri di questi giorni bastano a mostrarlo. Eppure, se la criminalizzazione della politica borghese non è che il riflesso reazionario della crisi di fondo del controllo sulla classe operaia e le sue lotte, non c'è dubbio che in essa c'è un «di più», un'aspirazione che dà la misura dell'impotenza e della degenerazione dell'apparato di potere al quale la borghesia ha affidato la tutela dei propri interessi generali e del proprio stato, e soprattutto della Democrazia Cristiana. Questo non fa che confermare una vecchia verità: che l'opportunismo legalitario della sinistra «democratica» o revisionista è in sostanza la più chiara manifestazione di avventurismo. La politica dell'attesa, del cedimento, della limitazione dell'iniziativa di massa non paga. Tra la feroce ostinazione reazionaria di centri determinanti del potere, e la lucida tenacia con cui la lotta operaia tiene ferme e rafforza le conquiste della sua autonomia, le illusioni di trovare facili e pacifiche vie d'uscita che caratterizzano il comportamento opportunista sono sempre più grottesche. Siamo arrivati al punto che è un editoriale del «Corriere

della Sera» — il portavoce per eccellenza del grande potere economico, la cui ambiguità cresce a dismisura, accompagnando le manovre di compravendita di cui è oggetto — a scrivere: «L'Italia rischia di più con le intercettazioni telefoniche che con le violenze sporadiche, per sciagurate che siano. Il colpo di stato è come la bomba atomica: è ormai alla portata di tutte le tasche. Nel dopoguerra si sono avuti colpi di stato a successo in più di metà degli stati sovrani esistenti nel mondo. Non c'è che bloccare e controllare i centri di potere tecnologico dello Stato moderno: i nodi ferroviari e stradali, ma soprattutto le centrali televisive e telefoniche. Chi arresterebbe Giulio Andreotti quando basta bloccare i telefoni e le radio del ministero degli interni e dei carabinieri?».

Questo si legge sul Corriere della Sera; il cui redattore è forse troppo impressionato dalla lettura di qualche manuale del SID, dedicato a «Come ristabilire l'Ordine in 48 ore». La questione principale, per ora, è ancora un'altra. E' quella di un «colpo di stato» strisciante, di un processo e non di una rottura improvvisa. Ed è quella, ancora, di uno scontro senza esclusione di colpi non fra un modello tradizionale di fascismo e un modello altrettanto tradizionale ed inesistente di democrazia borghese, bensì fra centri di potere economico e politico coesistenti e concorrenti, fra Andreotti e Rumor e Fanfani, per dirla in parole povere.

Ma se questo è vero, e se dietro questo sta una rottura radicale nei meccanismi di controllo capitalista sulla classe operaia, è tanto più vero che le soluzioni indolori, le politiche delle «inversioni di tendenza» disarmate e disarmanti sono una pura velleità. La violenza non è una manifestazione naturale e inevitabile. La crisi del comando capitalista in Italia non è andata abbastanza lontano per proporre uno sbocco rivoluzionario ravvicinato, ma è andata troppo lontano per essere ricomposta senza ricorrere alla chirurgia.

La questione è una sola: o accettare che l'antifascismo si fondi sull'autonomia di classe, che la lotta contro il fascismo non si separi dalla lotta contro lo sfruttamento, e cioè accettare la forza che è cresciuta nella lotta di massa; o averne paura, cercare di disarmarla, e regalare l'antifascismo al fascismo di stato, ad Andreotti o a qualunque suo collega e concorrente. Il 25 aprile è vicino, ed è un puntuale banco di prova.

## Nuovi mandati di cattura per i fascisti milanesi. La rosa dei nomi si allarga

In seconda pagina le foto sui fascisti in piazza Tricolore, pochi minuti prima che la bomba uccidesse il poliziotto.

MILANO, 17 aprile

Dopo gli arresti di Gianni Nardi, Maurizio Murelli e Claudio Cippelletti, la rosa dei fascisti coinvolti nell'indagine sulla strage di giovedì 12 aprile si sta allargando. Praticamente tutti i più noti esponenti della teppa nera sono sotto accusa o ricercati. Tra di essi figurano sia i teppisti «irregolari» di San Babila, sia i picchiatori regolarmente iscritti al MSI, come Gian Luigi Radice, Nestore Crocetti e quel Pietro (Mario) De Andreis, indicato da Vittorio Loi come l'organizzatore delle imprese del 12 aprile.

Al giudice Viola è stato inoltre segnalato un nuovo nome: si tratta del fascista Simonelli, residente in largo Gelsomini 1, che lavora alla Gnocchi. Non è escluso che sia lui il responsabile del lancio della bomba omicida. Parlando con alcuni amici avrebbe infatti detto: «non può essere stato il Murelli, ha troppa paura, lui teneva soltanto la borsa di plastica con le bombe». Dell'interrogatorio condotto da Viola con Maurizio

Murelli la notte scorsa, subito dopo il suo arrivo da Firenze, non si sa molto. Il giudice preferisce tenere il più completo segreto istruttorio, ma ha lasciato intendere che l'indagine si sta muovendo rapidamente e coinvolgendo in profondità gli ambienti fascisti di Milano.

Indubbiamente la confessione di Vittorio Loi, il fascista che si sentiva «tradito» da Servello e dagli altri dirigenti ufficiali del MSI, ha aperto una grossa breccia. Loi aveva pensato di costituirsi, dopo essersi ben lavato, ripulito e rivestito a nuovo con doppiopetto e cravatta, per fare la parte del bravo ragazzo. I fatti lo hanno smentito ampiamente. L'«Avanti» di stamattina rivela che nel 1970 egli prese parte all'organizzazione di un attentato contro Mario Capanna e contro altri dirigenti del Movimento Studentesco. Di questo episodio si occupò la magistratura che interrogò già allora Vittorio Loi, senza però che su questo episodio si venisse a sapere nulla.

Riguardo a Pietro De Andreis, si è

appreso che fino a poco tempo fa egli lavorava in una fabbrica chimica di Monza la Wextex, il cui padrone, Massimo Moscaini è un fascista amico personale di Servello e finanziatore del MSI. In quella fabbrica De Andreis faceva il caporeparto, con funzioni esclusivamente di controllo, e si era distinto per l'atteggiamento volgare e dispotico verso le operaie. Contrariamente alle notizie diffuse in un primo tempo si è venuto a sapere che il fascista Maurizio Murelli non è stato arrestato nel corso di una brillante operazione, ma ha deciso egli stesso di costituirsi alla stazione di Santa Maria Novella a Firenze. Anche lui, come Vittorio Loi, ha probabilmente pensato di potersela cavare, mettendosi nelle mani della magistratura. Aveva qualcosa da temere da parte dei suoi camerati? L'atteggiamento dei dirigenti missini che, essendo coinvolti fino al collo in questo affare, si sforzano in tutti i modi di scaricare i loro sgherri, non lascia escludere nemmeno questa possibilità.

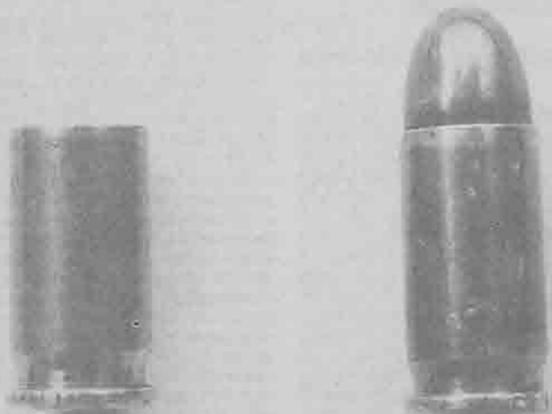
# MILANO - Nelle tre foto l'immagine del fascista assassino?

Questa sequenza di foto, che pubblichiamo in esclusiva, sono state scattate a distanza di pochi secondi l'una dall'altra, verso le 18,20 di giovedì 12 aprile in piazza Tricolore. In esse è ritratto il gruppo dei fascisti al momento dell'esplosione della prima bomba a mano SRCM, che fu lanciata contro i poliziotti in piazza Tricolore da parte di un commando che poi si unirà al resto in piazza Oberdan. Le altre due bombe furono scagliate venti minuti dopo nella vicina via Bellotti, ed una di esse esplose squarciando il petto dell'agente Antonio Marino. Questi fotogrammi costituiscono un'altra prova eccezionale della responsabilità dei fascisti nella strage, ed a questo fine sono state consegnate ieri mattina alla magistratura. Nella prima foto si vede il gruppo dei fascisti un attimo prima dell'esplosione, in basso si nota il tetto dell'edicola davanti alla quale scoppiò la bomba a mano, ferendo al braccio un sottufficiale di PS. Sulla destra si vede chiaramente un fascista col giubbotto chiaro che impugna nella mano destra un oggetto cilindrico, impugnato come si impugnano le bombe a mano e cioè con le due dita che tengono ferma la capsula. Poco più in alto si vede un fascista con in mano un sacchetto di plastica. Il particolare è di estrema importanza: secondo la testimonianza di Vittorio Loi, infatti, le bombe a mano erano portate dentro a un sacchetto dello stesso tipo, dal fascista Maurizio Murelli.

Nella seconda foto l'esplosione è già avvenuta (si vede, al centro, il chiarore del fumo). I fascisti scappano. L'uomo con la borsa di plastica inciampa e lascia cadere la borsa. Ma nella terza foto, dove si scorgono i poliziotti che si avvicinano nella carica, la borsa è sparita. Ciò significa che il fascista, benché la carica stesse per sopraggiungere, è tornato indietro a recuperarla. E' la borsa delle bombe descritta dal Loi? Il fascista che la porta è il Murelli?



Manifestazione della «Maggioranza Silenziosa» del febbraio 1971, a Milano in piazza Duomo. Nella foto si vedono: con l'eschimo Pietro Cireddu, arrestato il 9 aprile 1969 per aver organizzato le Sam; in secondo piano, sotto il tricolore, Tommaso Staiti di Cuddia, che giovedì 12 era in consiglio comunale; col megafono Pietro De Andreis, detto Mario, che aveva capeggiato tutta la manifestazione, come le altre della maggioranza silenziosa.



Il bossolo e il proiettile, con l'iscrizione «7,65-GFL-71» trovati in via De Cristoforis (angolo corso Como) dopo l'assalto dei celerini in borghese della notte di giovedì 12 aprile contro la nostra sede.

# LA PARTECIPAZIONE OPERAIA AL CONVEGNO DI TORINO

Circa 1200 operai hanno partecipato ai lavori del convegno operaio Lotta Continua; accanto ai compagni operai di Lotta Continua erano presenti militanti operai di organismi base, compagni operai del PCI e del PDUP.

Erano inoltre presenti 25 operai di Treviso, Conegliano, Trieste.

## LIGURIA

Genova: 11 (Ansaldo Meccanica, Asgen, Omt, Sime, Cosnai, Superflash).  
Sestri: 4 (Fit, Lames, Sirte).  
La Spezia: 3 (Arsenale).

## EMILIA ROMAGNA

Bologna: 12 (Menarini, Omag, Fimas, Casaralta, Itavia, Zurla, Castelli, Durati, Grimeca).  
Modena: 5 (Esp, Salami, Litografica).  
Parma: 2 (Longhi).  
Forlì: 14 (Galotti, Becchi, Formificio, Maraldi, Forlanini, Micromeccanica Smart, Centrale del Latte).  
Rimini: 2 (FFSS).  
Ravenna: 4 (Gam, Filiale Fiat, Antimi).  
Reggio Emilia: 3 (Lombardini, Faba).  
Fidenza: 4 (SGM, Termoidraulica, Fonderie - Conforti \*).

## TOSCANA

Firenze: 17 (Falorni, Menarini, Europhon, Metalferro, Olivetti, Benelli, Edison giocattoli, Enel, Elcos).  
Prato: 7 (Tessile Fiorentina, Nova Texlan, Filatura Lastrucci, Pugli, Impresa Spina).  
Pistoia: 2 (FAMA, Sud Elettrica).  
Massa e Carrara: 13 (Nuovo Pignone, Olivetti, Dalmine, Montecatini Marmi, Cantiere Navale, Tema-meccanica).  
Montecatini: 5 (Calzaturificio Mariella, Ospedale, FFSS).  
San Giovanni Valdarno: 5 (Vat Giachi, Grafica Fiorentina).  
Piemonte: 10 (Acciaierie, Comem, CRM).  
Sarzana: 4 (Arsenale INMA e Metalcost).

Grosseto: 3 (Solvay, Fiat).  
Erano presenti anche 70 operai di Pisa, Viareggio, Grosseto, Pontedera, Lucca, Livorno, Siena e Arezzo.

## UMBRIA

Perugia: 5 operai.

## MARCHE

Ascoli Piceno: 5 (Grafoplast, Ceat, Manuli, Tecnofil).  
Pesaro, Macerata, Senigallia, Ancona: 8 (Castracani, Molosud, Giorgi, Cerioni, Lp, Dariozzi).

## ABRUZZI-MOLISE

L'Aquila, Penne, Lanciano: 4 (Siemens, apprendisti).

## LAZIO

Roma, Aprilia Latina: 11 (Fonderie Pozzi, Sistel, Sicma sud, FFSS, edili, Agip).

## CAMPANIA

Napoli, Caserta, Nocera: 20 (Italsider, Olivetti, Alfa sud, Italtrafo, Imca, Sip, Valentino, Solerti).

## PUGLIA BASILICATA

Bari: 7 (Fucine Meridionali, Pollice, Cei sud, marittimi).  
Monte S. Angelo: 2 (Anic).  
Taranto: 12 (Italsider, Irot, Peirani, Eltin, Sadelmi, Asgen, Italstrade).  
Brindisi: 3 (edili).  
Lecce: 2 (Nomef).  
Matera: 4 (Anic, Reggiani).

## CALABRIA

Crotone: 6 (Pertusola, Carmet, Montedison, Sip).  
Reggio Calabria: 1 (Omeca).  
Castrovillari: 2 (Enel, Cementificio).

## SICILIA

Palermo: 2 (Enel, Montedison P.E.).  
Siracusa: 8 (Geco Meccanica, Sicil Tubi, Petrochemical, Cei Sicilia, Somic).

## SARDEGNA

Cagliari, Iglesias, Siniscola, Oristano, Sassari Ottana Macomer: 18 (Anic, Sir, Rumanca).

## PIEMONTE

Hanno partecipato più di 400 operai di Torino, Aosta, Pinerolo, Ivrea, Alessandria, Casale, Novi Ligure, Val di Susa, Cuneo, Chivasso, Asti, Novara, Verbania e Borgomanero.

Hanno inoltre partecipato al Convegno 25 compagni operai emigrati e tedeschi di Monaco, Berlino, Francoforte e Zurigo.

Va sottolineata la presenza di compagni tecnici, artigiani oltre a lavoratori a domicilio, edili ferroviari e braccianti.

Oltre 100 erano i delegati di vari consigli di fabbrica.

# HANOI PROTESTA VIOLENTEMENTE PER LA VIOLAZIONE DEGLI ACCORDI DI PACE LAOS E CAMBOGIA SOTTO LE BOMBE AMERICANE

17 aprile

I viaggi di Thieu stanno dando i primi risultati concreti con la ripresa dei bombardamenti americani sul Laos, ma i crimini imperialisti — che rappresentano oltretutto una gravissima violazione degli accordi di Parigi — non riescono a fermare l'avanzata delle forze di liberazione del sud-est asiatico: in Cambogia la città di Tram Khnar, 40 chilometri a sud di Phnom Penh, è stata occupata dal Fronte unito nazionale.

I B-52 continuano a distruggere, incendiare e massacrare villaggi e popolazione in tutto il territorio controllato dai guerriglieri (più del 90%).

A Washington, Robert Charlebois, un missionario reduce da un viaggio di due mesi e mezzo fra i profughi cambogiani, ha riferito ieri alla commissione senatoriale per i profughi che sono ormai centinaia di migliaia le vittime dei bombardamenti americani e della guerra. «La situazione», ha aggiunto Charlebois «va oltre ogni possibilità di descrizione». Dal canto suo il «New York Times» riporta la opinione di alcuni non meglio definiti «diplomatici occidentali», secondo i quali i bombardamenti stanno causando un numero elevatissimo di vittime fra la popolazione civile. «Gli americani mandano i loro aerei da una parte all'altra come delle donne pazze», ha detto un intervistato, aggiungendo un'opinione tutta personale

secondo cui gli USA «non si rendono conto dell'effetto che questi bombardamenti stanno avendo».

Per soccorrere il suo collega Lon Nol, Van Thieu ha spedito due giorni fa migliaia di suoi mercenari oltre il confine con la Cambogia: l'aggressione peraltro fallita rappresenta una duplice violazione degli accordi di pace, primo perché i soldati di Saigon hanno invaso una zona in territorio sudvietnamita che gli accordi di Parigi stabilivano sotto controllo vietcong, secondo perché hanno invaso — come hanno testimoniato nonostante le smentite giornalistiche e fotografiche dell'agenzia americana «Associated Press» — il territorio cambogiano. Di fronte a questi gravissimi fatti, e soprattutto di fronte alla ripresa — annunciata ufficialmente ieri dal Pentagono — dei bombardamenti sul Laos con la solita scusa che le forze governative «stavano per essere sovrappresse» dai guerriglieri del Pathet

Lao, radio Hanoi ha diffuso ieri notte una violentissima nota di protesta contro gli Stati Uniti e il regime fantoccio di Van Thieu: nella nota, indirizzata agli altri governi firmatari degli accordi di Parigi, la RDV chiede di «condannare fermamente le gravi violazioni dell'accordo di Parigi da parte del governo degli Stati Uniti e del governo di Saigon, e di esigere da essi la cessazione immediata di tali violazioni». «Se queste violazioni continueranno — avverte ancora la nota — la pace non potrà essere mantenuta per molto tempo nel Vietnam del sud», e prosegue ricordando le ripetute violazioni dell'accordo da parte americana e saigonese, dal mancato smantellamento delle coste nordvietnamite alla detenzione di centinaia di migliaia di prigionieri «politici» nelle galere di Thieu, alla presenza nel Vietnam del sud di «oltre 10.000 soldati americani sotto false spoglie civili».

# FRANCIA - Serrata alla Renault di Flins mentre 7000 scioperano a oltranza a Parigi

La lotta operaia si estende in numerose altre fabbriche

17 aprile

Serrata alla Renault di Flins: di fronte all'estendersi della lotta operaia in numerose fabbriche del paese i padroni francesi hanno deciso di reagire con durezza.

A Flins per tre giorni nessuna «R5» è uscita dalle catene di montaggio: la società ha perso qui per lo meno 1.500 vetture al giorno (a Boulogne-Billancourt la perdita è di ben 30.000 auto complessive) grazie agli scioperi compatti dei duemila lavoratori dello stabilimento in lotta per un aumento di 50 centesimi l'ora (circa 65 lire), lo stesso già richiesto e ottenuto dopo tre settimane di sciopero dai 373 operai specializzati della fabbrica di Boulogne-Billancourt a Parigi.

Di fronte alla volontà operaia di continuare l'agitazione la direzione di Flins ha deciso di fare la serrata interrompendo provocatoriamente le trattative fino a che «non verrà ripreso normalmente il lavoro». Il risultato è che 20.000 operai saranno messi in cassa integrazione; la manovra è la stessa attuata a Boulogne-Billancourt, il padrone punta alla divisione degli operai. Ma proprio alla Renault di Parigi la risposta operaia è stata decisamente a sfavore del padrone.

I 7.000 operai specializzati della fabbrica hanno deciso di non riprendere il lavoro fino a che non verranno pagate per intero le giornate perse in seguito allo sciopero dei 373 lavoratori addetti alle presse, che aveva interrotto l'intera produzione.

La direzione, che aveva sospeso tutti gli operai dei reparti bloccati, ha offerto solo il 47 per cento della paga: con le sospensioni mirava evidentemente a isolare la lotta dei 373 mettendo i lavoratori gli uni contro gli altri, ma ha fatto male i conti. La massa degli operai della Regie Renault, che erano stati messi per due settimane in cassa integrazione ha risposto con fermezza alla provocazione padronale.

A Sandouville inoltre, dove c'è un altro stabilimento Renault gli operai addetti alla manutenzione della fabbrica hanno proclamato uno sciopero illimitato.

Proprio dalla Renault è ripartita la lotta operaia, estendendosi nel giro di poche settimane a molti altri settori produttivi e regioni della Francia: innanzitutto alla Peugeot, dove dopo l'aggressione delle squadre padronali agli operai che occupavano la fabbrica — pochi giorni fa —, le trattative sono state nuovamente interrotte: i 2.500 lavoratori dello stabilimento della Saint Etienne sono in sciopero e il padrone è ricorso ai crumiri fatti affluire appositamente dalla fabbrica di Digione. Ma anche alla «Wendel Sidor» (siderurgica), alla «Saviem» (veicoli industriali della Renault) di Caen e Limoges, alle raffinerie di petrolio di Feyzin e in molte altre fabbriche meno importanti, vengono segnalate quotidianamente nuove agitazioni: anche se il segretario generale della CGT Seguy ha dichiarato ieri che il suo sindacato «non ha preso il treno in marcia», volendo con ciò ribadire il completo controllo della situazione da parte della CGT in vista della progettata offensiva di maggio, è evidente come nella stragrande maggioranza dei casi le lotte sono partite in modo autonomo dagli operai. Bisogna solo vedere ora se le centrali sindacali riusciranno, come si dice, a «cavalcare la tigre».

# L'istruttiva storia della crisi al comune di Torino

Il consiglio comunale di Torino ha eletto il nuovo sindaco: si tratta dell'on. Secreto, del PSI. Ci sono volute mesi e mezzo, quattro sedute del consiglio comunale, undici votazioni, l'elezione di un sindaco socialista con i voti di PCI, PSI, MRD (frazione secessionista del partito repubblicano) sulla base del contrasto di interessi fra Alessio, leader tradizionale del partito a Torino, e Giorgio La Malfa, appoggiato con tutti i mezzi dal papà Ugo fino a fargli vincere le elezioni contro Alessio, e di sette franchi tiratori della sinistra democristiana, segna la sconfitta di 22 anni di strapotere DC nell'amministrazione locale.

E' dal 1951 che a Torino non si vedeva un sindaco eletto con i voti delle sinistre.

La reazione isterica dell'assessore all'annona Costamagna (quello famoso per avere consigliato ai proletari di mangiare al posto della carne il pollo, diventato caro anche quello, il pane, tanto pane), a caccia da anni di una poltrona di deputato democristiano e infine eletto deputato alle ultime elezioni, che ha guidato allo scandalo contro i consiglieri DC franchi tiratori, schieratisi con «i rossi» in disprezzo di ogni regola di disciplina, la reazione di Costamagna dicevano non è che un sintomo della degenerazione a cui è arrivata la lotta a coltello fra le diverse correnti della democrazia cristiana locale.

Questa lotta forsennata è il risultato di anni e anni di politica clientelare. Per fare solo un esempio, l'ex sindaco Porcellana, tanto esaltato dai benivendoli della Stampa di Agnelli per la sua probità, per la sua incor-

ruttibile onestà, ha impostato tutta la politica della sua giunta sulla realizzazione di imponenti quanto costose opere pubbliche: scuole, naturalmente in misura del tutto insufficiente rispetto ai bisogni degli studenti, ma soprattutto tangenziali, tante tangenziali «per snellire il traffico cittadino», in realtà per proseguire sul piano locale la rete autostradale nazionale: tanto cara alla Fiat da un lato, dall'altro per dare lavoro a tante imprese costruttrici alla ricerca fannullonica di lauti guadagni.

E sembra che alla base di tutta la crisi che ha paralizzato per più di tre mesi l'attività del comune di Torino ci sia proprio la feroce contesa fra le imprese costruttrici più importanti: fra gli altri, tre sono i nomi più prestigiosi che mirano alla spartizione della torta: Pessina, Gilardi e Rubato. E ognuno ha le sue amicizie, i suoi protettori politici, più o meno cointeressati alla buona riuscita dei progetti edilizi.

Naturalmente c'è dell'altro. Ci sono le battaglie per l'assegnazione dei vari posti nell'amministrazione e negli enti più o meno controllati dal comune, i rapporti con gli altri enti locali: la provincia, la regione. C'è soprattutto quel blocco di potere costruito in anni e anni di fatiche dal DC conte Calleri di Sala, presidente della regione, il superpartito come lo chiamano in molti, che ha le sue ramificazioni, a partire dalla democrazia cristiana, anche negli altri partiti, nel PSDI, nel PLI, nel PRI e poi in tutti quegli istituti, come ad esempio la banca San Paolo, che costituiscono i perni del potere locale e dei rapporti con la Fiat.

Dopo la caduta della giunta Porcellana, ben conosciuta da tutti i proletari di Torino in occasione delle risposte sprezzanti e forcaiole che aveva dato alla lotta degli occupanti senza casa, c'è stato il tentativo di coagulare le forze del peggiore clientelismo torinese intorno a una coalizione di centro-destra capeggiata dal bel nome di Dezan, fino a questo momento presidente dello IACP, molto prodigo quando si è trattato di spendere miliardi per la costruzione della nuova sede del suo istituto, assai meno quando si tratta di costruire case popolari. Come ha testimoniato la elezione di un sindaco socialista, il tentativo è fallito. La questione è stata complicata dai giochi di corrente in vista del prossimo congresso democristiano, dalla paura di perdere voti alle prossime elezioni amministrative che un po' tutti i caporioni locali nutrono in questi mesi: su una cosa sembra che tutti siano d'accordo, che cioè è meglio un comune paralizzato piuttosto che una giunta instabile costretta a presentarsi alle elezioni con una politica costellata di fallimenti. E questa linea accomuna anche i partiti di sinistra, ben contenti della crisi che travaglia la democrazia cristiana, ma desiderosi di tutto meno che di cavare a proprie spese le castagne dal fuoco alla DC.

In tutta questa storia un elemento va sottolineato: la degenerazione del quadro politico locale è un sintomo della situazione generale, della crisi che attraversa il blocco di potere e prima fra tutti la democrazia cristiana di fronte alla permanenza e alla crescita delle lotte operaie.

## SALUZZO (Cuneo)

Mercoledì 18 aprile, ore 20.30, nella sala dell'ex Perla, via Palazzo di Città 3, assemblea-dibattito organizzato da Proletari in Divisa, gruppo politico saluzzese, su: Esercito e lotta di classe.

Introdurrà il professor Giorgio Rochat. Sarà presentato il libro «Da quando son partito militare».

## CALABRIA

Giovedì 19 aprile, riunione delle Commissioni regionali, alle ore 10:

- a Castrovillari, la commissione industrializzazione;
- a Cosenza, la commissione scuola;
- a Catanzaro, i centri terziari.

## BOLOGNA

Oggi 18, alle ore 21, alla «Comune» di S. Lazzaro, via Jussi 4, spettacolo militante antifascista «Fiore rosso e fucile». L'antifascismo di ieri e di oggi. Con i compagni del Canzoniere pisano. Ingresso riservato ai soci dei circoli Ottobre, La Comune, Gramsci e Serantini.

## A TUTTI I COMPAGNI

Negli ultimi giorni tutti abbiamo concentrato le nostre forze per la preparazione e la riuscita del Congresso operaio.

In questo periodo, come era prevedibile, la sottoscrizione (e altre attività, come la vendita dei libri) hanno dato scarsi risultati.

E' necessario ricordare a tutti i compagni che l'obiettivo per il 5 maggio è di raccogliere 25 milioni di sottoscrizione, e che questo obiettivo è stato fissato per garantire la continuità del giornale.

# LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire		Lire
Sede di Taranto	15.000	Emilia	147.500
Sede di Crema	10.000	Triveneto	124.000
Sede di Torino	208.650	Contributi individuali:	
Sede di Genova	70.000	Un compagno del Manifesto	5.000
Sede di Cuneo	500.000	I compagni di Sulmona	10.000
Sede di Milano	160.000	V.C. - Milano	3.000
Sede di Trento	100.000	E.R. - Bologna	20.000
Sede di Pisa	60.000		
Sede di Bergamo	30.000		
Sede di Brescia	18.000		
Sede di Pavia	11.000		
Sede di Vigevano	27.000		
Firenze-Prato	50.000		

	Lire
Totale	1.569.150
Totale precedente	1.005.948
Totale complessivo	2.575.098



Pagg. 224 - L. 1.700  
IL LAVORO E LE LOTTE DEI PROLETARI IN DIVISA  
distribuiti da:  
«LA NUOVA SINISTRA»  
EDIZIONI SAVELLI  
per le ordinazioni rivolgersi alla diffusione del giornale  
tel. 5892393 - 5800528

MILANO - ALLA TRATTATIVA DEL GRUPPO PIRELLI

# LA DIREZIONE PRESENTA UNA CONTROPIATTAFORMA

Lunedì mattina sono riprese all'Asolombarda le trattative interrotte più di un mese fa.

Tre punti fondamentali sono stati posti sul tavolo delle trattative: l'occupazione e il rientro dei sospesi; il cottimo; l'orario di lavoro.

La piattaforma presentata dal sindacato a Bologna, in ottobre, riguardava sostanzialmente questi stessi punti: garanzia e sviluppo dell'occupazione, contrattazione degli investimenti, rientro dei sospesi; cottimo di qualifica; applicazione dell'orario di lavoro contrattuale (a marzo per gli operai della gomma l'orario è divenuto di 40 ore settimanali); in più il sindacato si era « responsabilmente » astenuto dal chiedere aumenti salariali uguali per tutti, e aveva messo in piattaforma un aumento di pochi colli non uguale per tutti sulla 14<sup>a</sup> mensilità.

Lunedì mattina la Pirelli si è presentata con delle richieste precise su questi punti:

occupazione e sospesi: la Pirelli dice che non può dare garanzie di nessun tipo « perché non ha ancora pronto un suo piano che sarà pronto tra un paio di mesi » (queste stesse

cosa le disse già sei mesi fa).

Volta per volta perciò « la direzione informerà i sindacati sui provvedimenti di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale che riterrà necessari, con effetti sui livelli di occupazione, ad esclusione delle temporanee riduzioni di orario determinate da contingenti situazioni di mercato » cioè, per le eventuali riduzioni di orario, i sindacati non verranno nemmeno informati prima.

Per i sospesi la direzione ha detto che « farà uno sforzo » per fare rientrare 80-100 sospesi (su 600) entro luglio (e nemmeno alla Bicocca, ma nel comprensorio milanese).

Cottimo: alla richiesta dei sindacati del cottimo da qualifica, la direzione ha risposto: « Si può discutere solo se si raggiunge un'intesa per garantire un aumento del rendimento individuale dei lavoratori, accettando lo spiafonamento del cottimo (già a Settimo il cottimo è stato spiafonato, ma gli operai continuano a fare il normale rendimento di prima) e dei premi per chi è disponibile ad aumentare i ritmi (la Pirelli vuole applicare molte nuove tabelle poiché ha in cantiere, ha detto, un nuovo tipo di pneumatico da lanciare sul mercato). Se non c'è questo accordo, la Pirelli dice che non sborserà nemmeno una lira.

Orario di lavoro: la Pirelli vuole che siano « concessi » dei giorni in più di lavoro sul calendario e inoltre intende far ricuperare i punti al sabato. E anche qui porta avanti il ricatto dicendo che è disposta a rinviare in altra sede la discussione sulla norma del contratto gomma che prevede che, al raggiungimento delle 40 ore, la mezz'ora di mensa non maturerà più il conguaglio (alle precedenti trattative la Pirelli aveva offerto infatti che la mezz'ora di mensa fosse recuperata il sabato...) se in cambio vengono accettati dai sindacati questi giorni di lavoro in più.

Di fronte a questi ricatti è possibile che si arrivi ad una rottura, nonostante tutte le buone intenzioni delle confederazioni dei chimici di arrivare in tutta fretta e comunque ad un compromesso (mentre scriviamo le trattative sono ancora in corso).

Ma l'attenzione che gli operai, della Bicocca in primo luogo, hanno di fronte a questa trattativa non lascia molta strada aperta alla contropiattaforma di Pirelli.

## POMIGLIANO - Dissocciata l'Aeritalia

L'occupazione dell'Aeritalia è cessata questa mattina alle 6, dopo una riunione dell'esecutivo provinciale dell'FLM, dal quale è uscita una presa di posizione da portare all'esecutivo nazionale, nella quale la federazione napoletana dichiara di accettare la firma del contratto e contemporaneamente fa pressione perché vengano intensificate le azioni contro i licenziamenti e le rappresaglie. Questa vicenda, sulla quale torneremo più ampiamente in un articolo domani, costituisce un'altra verifica che la firma del contratto ha lasciato aperti tutti i problemi sui quali gli operai sono pronti a impegnare la loro forza, in primo luogo quello del rientro di tutti i licenziati.

## TORINO - Occupato il centro di calcolo della facoltà di scienze

Ieri gli studenti della facoltà di scienze si sono mobilitati contro la riforma Scalfaro attuando il blocco delle lezioni a palazzo Campana, trasformando i vari corsi in altrettanti collettivi. Parallelamente è stato occupato il centro di calcolo, che è un centro di potere al servizio del padrone.

Per il pomeriggio è stata indetta un'assemblea al centro di calcolo insieme agli studenti lavoratori.

I principali obiettivi della mobilitazione sono stati individuati nell'apertura serale della facoltà con lezioni regolari per dare libero accesso agli studenti lavoratori, nello sganciamiento dei salari dal merito e nell'aumento degli investimenti per l'edilizia universitaria e l'assistenza agli studenti.

## VASTO Mobilitazione dopo un'impresa fascista

Lunedì mattina un compagno del PCI, mentre distribuiva opuscoli e materiale propagandistico nella piazza centrale, è stato aggredito da due fascisti locali, Dario Ciancaglini, figlio di un notevole DC, e Fauro Rocchio. Per le percosse ricevute il compagno dovrà stare una settimana in ospedale.

Nel pomeriggio c'è stata la ferma risposta di massa. E' stato bloccato da oltre un centinaio di compagni (operai e studenti appartenenti al PCI, al PSI e a Lotta Continua) per più di un'ora il corso della città, con un picchetto intorno ad un cartello di denuncia.

Si è deciso di proseguire fino al 25 aprile, contro i fascisti e contro il governo, la mobilitazione antifascista nelle scuole e nei quartieri. Già questa mattina in seguito alla presenza di numerosi compagni davanti alle scuole, nessun fascista si è presentato.

## Provocazioni fasciste a Forlì

La scorsa notte alcuni fascisti hanno cercato di investire con la macchina un compagno operaio di Lotta Continua. L'episodio è accaduto verso le 24.45 mentre il compagno andava a casa in motorino, nei pressi della sede di Corso Garibaldi 133. Già diverse volte questo compagno era stato minacciato dai fascisti, anche poco tempo fa con una lettera anonima. Ora si stanno individuando le due auto che hanno partecipato all'aggressione. Ieri inoltre una compagna operaia, membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Galotti, ha ricevuto una lettera che la minacciava di morte, firmata dai « Giustizieri d'Italia ». La lettera è stata spedita da Milano il giorno degli scontri tra fascisti e polizia.

### PIEMONTE

La Commissione Finanziamento Regionale è convocata per mercoledì 18, alle ore 17, presso la Sede di Torino, Corso S. Maurizio 27. Devono intervenire i responsabili politici e del finanziamento.

### PESCARA

Giovedì 19 aprile, alle ore 9.30, coordinamento regionale. O.d.g.: 1) sciopero generale dell'Aquila; 2) 25 aprile.

# Con l'arresto di Marzorati un nuovo anello fra la strage (mancata) di Genova e quella (attuata) di Milano

MILANO, 17 aprile

La strage (mancata per puro caso) sul direttissimo Torino-Roma e quella realizzata a Milano il 12 aprile col lancio di bombe a mano contro i poliziotti, fanno parte di un unico disegno, progettato dalle stesse persone, nello stesso ambiente. Ciò che appariva già chiaro nei giorni scorsi, è messo ulteriormente in evidenza con l'arresto, avvenuto ieri a Milano, del fascista Mauro Marzorati per l'attentato sul treno. Non sappiamo in base a quali elementi il sostituto procuratore Barile di Genova, che conduce l'indagine sulla mancata strage, abbia spiccato l'ordine di cattura, ma pare che il Marzorati sia stato identificato come l'uomo che salì sul treno assieme a Nico Azzi, e che si eclissò non appena il detonatore scoppì tra le gambe dell'Azzi che nella toilette del treno stava preparando il congegno al tritolo.

Come Nico Azzi, anche Mauro Marzorati appartiene all'ambiente dei picchiatori fascisti milanesi, e più del primo ha avuto una parte di rilievo in tutte le principali spedizioni criminali degli ultimi anni. Nel giugno del '71 aveva partecipato insieme a Remo Casagrande all'aggressione al circolo Perini di Quarto Oggiaro, senza riportare alcuna conseguenza giudiziaria, e solo un anno dopo era stato riconosciuto dai compagni come uno degli aggressori che il 30 giugno '72, ancora a Quarto Oggiaro, si era

scatenati su un gruppo di compagni sparando una ventina di colpi di pistola. In quell'occasione un giovane compagno di 16 anni aveva avuto la coscia perforata da un proiettile. Pochi giorni dopo Marzorati era sfuggito ad un attentato avvenuto sotto la propria abitazione. Nei primi mesi di quest'anno era stato immischiato in una nuova sparatoria, quella avvenuta il 3 febbraio davanti all'Arrisbar di Corso Europa, quando i fascisti avevano esplosi otto colpi di rivoltella contro un gruppo di compagni ferendo alla gamba un agente di polizia.

Per quell'episodio Marzorati era stato fermato (e subito rilasciato) insieme ad altri fascisti. In casa sua erano state trovate numerose munizioni calibro 22.

Teppista dalla pistola facile, sempre in mezzo alle imprese squadriste, Mauro Marzorati, benché soltanto diciannovenne, è uno dei tipici esponenti della teppa fascista milanese. Il suo nome è tornato alla ribalta moltissime volte in questi anni assieme a quelli di gente come Nardi, Crocchi, Casagrande, Loi, De Andreis e tutti gli altri che in questo momento sono sotto accusa per l'assassinio della guardia di PS Antonio Marino. La strage sul treno è stata progettata dalle stesse persone che hanno deciso di « ravvivare » la manifestazione del 12 aprile, a cui il Marzorati ha partecipato, con il lancio di bombe a mano. I mandanti sono gli stessi, gli esecutori anche.

MILANO - IL PROCESSO CONTRO IL MOVIMENTO STUDENTESCO

## Marini non perdona

La pubblica accusa ha impugnato il provvedimento con cui sono stati scarcerati i compagni

E' continuato oggi davanti alla ottava sezione del tribunale il processo per il presunto sequestro del rettore Schiavinato. L'interrogatorio del rettore, cominciato ieri, ha occupato tutta l'udienza di oggi: sostanzialmente Schiavinato non riesce a sostenere le accuse formulate a suo tempo negli interrogatori davanti a Marini contro Capanna, Liverani e Guzzini.

Ad ogni udienza va sempre più in pezzi la montatura costruita contro il Movimento Studentesco: uno non è proprio sicuro che ci fosse, l'altro non l'ha visto, lui non è mai stato pic-

chiato, i cassetti che sarebbero stati scassinati erano in realtà già aperti. Ma il colpo di scena c'è stato anche oggi: è circolata la voce, poi confermata, che Marini ha presentato ricorso davanti alla corte di cassazione contro l'ordinanza con cui il giudice Treglia, presidente del collegio giudicante, ha concesso la libertà provvisoria ai compagni.

Non si conoscono le motivazioni del ricorso, ma non c'è dubbio che Marini ne abbia trovate: di cavilli per tenere in galera i compagni è piena la giurisprudenza.

PRIMI ORDINI DI CATTURA PER PRIMAVALLE

(Continuaz. da pag. 1)

con boati in successione uditi a distanza, il combustibile. Ma gli stessi elementi troverebbero invece una loro connessione logica se si ammettesse che gli attentatori stavano agendo dall'interno.

Le prime notizie davano per certo che la Mattei avesse aperto a qualcuno nel cuore della notte. Ma anche rispetto a questo dato la P.S. è stata categorica, smentendo la circostanza: nessuno bussò, nessuno aprì. Se così non fosse, si dovrebbe ammettere che dall'interno fu riconosciuta la voce di chi chiedeva di entrare, e che le conseguenze facilmente immaginabili per ogni ipotesi di « pista rossa ». Gente che traffica di notte la casa del segretario fascista e poi gli scoppi degli « ordigni » di cui parlano i testimoni e la moglie di Mattei. Ma anche a prescindere dall'ipotesi della « vendetta alla Calzolari » contro il fautore del doppiopetto, restano in campo altri elementi: è vero, come si dice a Primavalle, che i componenti la famiglia Mattei, quando in casa scoppì l'inferno, alle 3 di notte, erano vestiti di tutto punto? E c'è un'altra voce, di dominio pubblico nel quartiere, secondo la quale la casa del fascista surrogava la malsicura sede missina per la manutenzione e il traffico di armi e di altro ancora; un traffico che sembra coinvolgesse da molto tempo fascisti in divisa nera e fascisti d'altra divisa.

Frattanto la polizia non perde l'occasione per manifestare la propria vocazione antiproletaria nel quartiere. Tutti gli accessi a Primavalle sono stati sottoposti a blocchi rigidissimi. Moltissimi giovani proletari sono stati

fermati, condotti al commissariato identificati e in molti casi picchiati. Anche i fascisti hanno alzato la cresta dove gli è stato possibile. Intere zone sono state inondate ieri di volantini che invitavano alla caccia a rosso, speculando secondo le regole più classiche del dopo-strage sui morti di Primavalle.

Questa mattina al Croce, hanno tentato di non far entrare a scuola i compagni, aggredendoli sull'ingresso e nei corridoi dell'istituto. La polizia presente in forza, ha aspettato che i fascisti Faudella pestasse una compagna; che Di Basilio, Volcesang, Sevoardi, Carminati, Occhigrossi, Pignato, facessero le loro bravate ed è poi intervenuta quando i compagni cominciarono a rispondere.

I compagni hanno formato un corteo, che è arrivato fino all'Università, dove s'è tenuta una assemblea per discutere sulle aggressioni fasciste e organizzarsi per domani. Altra e più grave aggressione al Virgilio, dove i fascisti hanno ferito a coltellate un compagno. Il clima che i mazzieri di Almirante tentano di costruire è evidente, ma altrettanto evidente è che il disegno che vi sta dietro non passerà. Meno che mai passerà a Primavalle, dove i compagni preparano una manifestazione per il 25 aprile.

### CAGLIARI

Venerdì 20, ore 10, sede di Lotta Continua di Nuoro, via XX Settembre, coordinamento regionale Medi-Universitari.

Ordine del giorno:  
1) contro la riforma Scalfaro;  
2) mobilitazione fine anno.

ALLA PIRELLI DI SETTIMO TORINESE

## SCIOPERI AUTONOMI PER LA 1<sup>a</sup> CATEGORIA A TUTTI

SETTIMO TORINESE, 17 aprile

Mentre la lotta aziendale della Pirelli si avvia stancamente alla fine, nel generale disinteresse degli operai per gli obiettivi della piattaforma, autonomamente è partita su tutti e tre i turni una lotta che ha saputo mettere al centro i reali bisogni degli operai e buttare sul piatto della bilancia la forza di tutta la fabbrica: nei reparti gli operai sono stanchi degli scioperi a fine turno di un'ora e mezza che da alcune settimane i sindacati continuano a proporre senza che si arrivi finalmente a danneggiare veramente il padrone e a stringerlo alle corde.

Per tutta la scorsa settimana i « boiaccatori » hanno fatto su tutti i turni due ore di sciopero autonomo chiedendo la prima categoria per tutti e cioè più soldi senza discriminazione alcuna. Venerdì gli operai hanno deciso di andare a fondo, anche perché il padrone, per dividere aveva messo in giro la voce che le « boiacche » facevano sì gli scioperi, ma poi gli operai recuperavano la produzione perduta. Gli è andata male per-

ché sin dal primo turno sono state decise otto ore di fermata, sei e mezza in più della solita ora e mezza del sindacato.

Lo sciopero dei « boiaccatori » ha bloccato tutte le lavorazioni a valle; la direzione ha risposto immediatamente con la messa in libertà, dimostrando di aver imparato fino in fondo la lezione di Agnelli. Nessuno si è mosso: si è subito accesa una vivace discussione fra chi voleva dare una risposta immediata, dura, alla rappresaglia padronale e chi voleva invece fare assemblea. Ha prevalso la proposta dell'assemblea, ma è servita soltanto a smascherare i burocrati del sindacato. « Queste lotte sono corporative », « non c'è la forza di dare una risposta adeguata alla messa in libertà », « è chiaro, non fate più la produzione e poi pretendete che il padrone accetti senza fiatare? ». Gli operai hanno accolto con freddezza e indifferenza questi discorsi, tutti tesi a imporre nei fatti l'autoregolamentazione delle lotte parziali all'interno della fabbrica.

Gli applausi, unanimi, prolungati,

sono andati invece a due delegati che di fronte alla massa degli operai hanno ribadito quali sono oggi gli obiettivi per i quali vale la pena di battersi: la parità di categoria, più soldi contro la rapina dei prezzi, il salario garantito contro le rappresaglie del padrone.

Lo sciopero è andato avanti fino alla fine del turno, quando il secondo è entrato deciso a fare come i compagni del mattino. Le « boiacche » si sono subito fermate. Dopo appena una ora — alla Fiat si chiama ora di scioglimento — la direzione ha di nuovo messo in libertà tutta la fabbrica. Di nuovo assemblea; questa volta i sindacalisti hanno la meglio, ma ci mettono ben due ore a convincere gli operai a tornare al lavoro.

Al terzo turno vengono dichiarate anche il quarto ore di sciopero sempre dai « boiaccatori ». Pesantissimo è il pomeriggio sindacale in assemblea, dove confluiscono gli operai in lotta e quelli inattivi a causa della messa in libertà. I sindacalisti fanno di tutto per evitare che dal microfono possano venire critiche alla loro linea: arrivano a chiedere agli operai che vogliono parlare che cosa hanno intenzione di dire, per poi allontanare i più scomodi. Comunque, dopo che i burocrati fanno finire l'assemblea frettolosamente, la lotta continua fino all'ora dell'uscita.

Anche nei giorni successivi ci sono state una o due ore di sciopero.

## Mirafiori - DIVISI IN 4 LIVELLI I COMPAGNI LICENZIATI

Sono continuate a Mirafiori le assemblee per discutere l'accordo. Mentre alle Presse si è trattato più che altro di una formalità burocratica, l'assemblea delle Meccaniche molto numerosa, ha avuto uno svolgimento vivacissimo. Le dotte spiegazioni fatte con tono saccate dal sindacalista di turno, sono state interrotte di continuo dai commenti degli operai, che gridavano « vieni al sodo ». Poi, siccome il sindacalista si era dimenticato di parlare dei licenziati, gli operai hanno dovuto ricordargli l'argomento. L'oratore ha spiegato che la Fiat ha diviso anche i compagni licenziati in livelli, 4 per la precisione: 1) quelli che possono rientrare senz'altro; 2) quelli che saranno riassunti ma trasferiti di reparto; 3) operai « smistati » in altre officine dopo la riassunzione; 4) presunti responsabili di « violenze » che la Fiat non riassumerà.

Dell'elenco non fanno parte i licenziati con il pretesto dell'assenteismo, che sono centinaia: di loro sia la Fiat che i sindacati sembrano es-

sersi dimenticati.

Parlando delle 44 mila lire attese con ansia da tutti gli operai, il burocrate sindacale ha annunciato che potranno essere pagate giovedì « se però il contratto viene accettato dalle assemblee ». Quanto allo sciopero di ieri annunciato in fabbrica solo all'ultimo momento e presentato come « solidarietà con il poliziotto ucciso », il sindacalista ha accusato gli operai di Mirafiori di scarso antifascismo, per la poca partecipazione alla mezz'ora di fermata.

Un compagno di Lotta Continua è intervenuto dopo il sindacalista per

PER LO SCIOPERO REGIONALE DELLE MARCHE

## 30.000 OPERAI E CONTADINI NELLE STRADE DI ANCONA

ANCONA, 17 aprile

Oggi ad Ancona si è svolto lo sciopero regionale di 24 ore indetto dai sindacati. L'adesione è stata totale. 30.000 operai delle piccole e medie fabbriche marchigiane, braccianti e mezzadri, hanno attraversato le principali vie cittadine tra centinaia di bandiere rosse.

Quest'anno coi contratti la lotta operaia nelle Marche ha fatto un grosso salto qualitativo. Anche nel corteo di oggi la parte più combattiva era rappresentata dagli operai delle piccole e medie fabbriche marchigiane, che esprimevano la volontà politica

di usare la forza e la maturità conquistate nelle lotte contrattuali, per mettere al centro dell'iniziativa politica del dopo-contratto la lotta per il salario garantito e per la riduzione dei prezzi. Ed erano proprio queste le parole d'ordine più gridate dal corteo, oltre gli slogan contro i fascisti e il governo.

Al comizio ha parlato Storti, sul nuovo sviluppo economico, le lotte per le riforme, e contro le « provocazioni degli estremisti ». Questi gli argomenti toccati nel suo discorso, davanti a una marea di proletari del tutto indifferenti.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma: n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112. Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.